

TESSERE

“Nelle opere recenti intendo la monocromia come un’intonazione complessiva che tiene insieme i rapporti di luce delle singole parti. Spesso i contrasti sono ridotti al minimo, perché voglio che l’immagine sprofondi nel quadro per riemergere con lentezza, come fosse un’apparizione. Ritengo che le geometrie per questa via possano acquisire un senso tutto particolare ed evocare spazi impraticabili, metafisici. Mi interessa crescere l’immagine dentro questa dimensione illusoria della pittura.”

Potrebbero essere parole pronunciate da Mario Nigro, artista che seguì la via dell’astrattismo facendolo in maniera molto personale, coniugando struttura e colore, rigore formale e fantasia; in una ricerca in cui la forma astratta costruita su principi geometrico-matematici incontrava la tensione espressiva di linee e colori ritmati seguendo un andamento musicale.

E invece sono di Rolando Tessadri, artista trentino di una generazione successiva a quella di Nigro, dell’arte concreta e analitica.

Tessadri, infatti, guarda ai grandi nomi dell’astrazione geometrica: Malevich e Mondrian in particolare. Poi ai minimalisti - Ryman e Martin, soprattutto -, a Castellani, Dorazio, Nigro e molti altri. Entra in contatto e si confronta con artisti di altre generazioni o della sua. Il suo linguaggio entra, quindi, in rapporto con tutto ciò che il mondo in cui è immerso può offrire.

Il suo lavoro è dunque concentrato sul monocromo, unito ad una specifica ricerca sulla texture, sfruttando un approccio eminentemente architettonico.

Le *Tessiture* nascono infatti dall’esigenza di sensibilizzare la superficie del quadro e di farla interagire con il colore che supporta, facendo sì che i due elementi in gioco si identifichino reciprocamente.

Le opere sono di solito costruite in serie attraverso la combinazione di varie tele affiancate o sovrapposte e messe in relazione mediante richiami strutturali, di gradazioni, assonanze, contrasti.

Viste singolarmente, le sue tele creano l’illusione di un’opera monocroma. Ma, ad uno sguardo più attento, Tessadri realizza complessi polittici che accompagnano lo sguardo dell’osservatore attraverso trame e sfumature di colori. Sono opere che rifiutano una chiusura in se stesse, aprendosi invece ad un delicato e complesso dialogo le une fra le altre, creando così un meraviglioso brusio silenzioso.

La tecnica utilizzata è molto simile al *frottage*. Tessadri sovrappone la tela a delle strutture di fili sottili, disposti parallelamente l’uno all’altro, in orizzontale e verticale. Una volta ottenuta questa griglia, l’artista applica dei pigmenti colorati su tutta la superficie per poi asportare il colore con una racla, una grande spatola morbida. È un continuo e meticoloso processo di addizione e sottrazione delle diverse tonalità cromatiche, il cui risultato è una composizione caratterizzata da griglie regolari, nelle quali i colori si accumulano, si sommano, si sovrappongono fino a creare un “non colore” fra le note del grigio, dell’azzurro e del seppia. I colori sono costruiti a partire da una

base comune di grigio colorato tendente al rosso e al blu, a cui aggiunge poi altri colori per creare un'alterazione visiva.

Un intreccio di trama e ordito che trasforma le sue mani in un telaio jacquard, per raccontare una personalissima storia che utilizza una trama non scritta, bensì intessuta.

Il suo lavoro implica quindi un'operatività e un fare imprescindibili, che lo legano indissolubilmente alla pittura, nel suo senso più tradizionale.

“La gabbia (grid, raster) rappresenta la struttura base della nostra grafica: ci aiuta ad organizzare il contenuto, fornisce continuità stilistica, crea un'apparenza d'ordine e proietta quel livello di eleganza intellettuale che vogliamo esprimere.”¹

Le parole di Massimo Vignelli esprimono perfettamente l'idea alla base delle opere dell'artista trentino, in cui la griglia non è un elemento coercitivo, ma al contrario dona eleganza e leggerezza.

Se negli anni '90, infatti, le sue opere hanno un ritmo pulsante, ecco che dagli anni duemila vi è un assoluto controllo ed una rinuncia alla velocità che riflettono la sua maturità artistica.

La sua è una continua ricerca di equilibri visivi e compositivi; sono opere sulle quali è indispensabile fermarsi e soffermarsi: sono riflessive, meditative. Contengono una timidezza intrinseca e per questo necessitano di tempo per essere introiettate. La sensazione che si prova è quella di una sospensione temporale, in cui per un istante si perde contatto con la realtà per entrare in una dimensione altra, mistica e misteriosa.

Una dimensione in cui l'osservatore può percepire dei cambiamenti sulla superficie della tela e sperimentare la sparizione o la ricomparsa della trama in una dinamica puramente soggettiva ed individuale.

A cura di Silvia Borsani

¹ Massimo Vignelli, *Il canone Vignelli*, Postmedia, 2012